



PERIFERIE, SPAZI SVUOTATI: È LA CITTÀ ABBANDONATA

Innovativa indagine Caritas - Cattolica su dieci quartieri di altrettante metropoli italiane. Le trasformazioni cancellano la socialità. Innescando spirali di disagio

di **Paolo Pezzana**

La città abbandonata. Cioè il volto negletto – non privo di potenzialità, ma costellato di solitudini e conflitti – delle metropoli italiane. Viste dai margini. Studiate dall'angolo prospettico delle periferie. Che talvolta “colonizzano” aree centrali. E comunque coltivano cambiamento e disagio, macinando memorie, trasformando profili urbanistici, rimodellando panorami culturali. Risucchiando e foraggiando povertà, che non sono soltanto materiali.

La città abbandonata: dove sono e come cambiano le periferie italiane, è il titolo di un approfondito studio, pubblicato dalla società editrice Il Mulino e diffuso in libreria a partire da fine maggio, realizzato grazie a un intenso lavoro di due anni condotto dal progetto nazionale “Aree metropolitane” di Caritas Italiana, insieme al dipartimento di sociologia dell'Università Cattolica di Milano e alle Caritas diocesane di Torino, Genova, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo.

Dieci le città coinvolte nel progetto, dieci i quartieri sottoposti a capillare analisi, due anni di confronto, di indagini, di ricerca sul campo: un percorso attento, documentato e “vissuto”, pensato per comprendere più a fondo una realtà, quella dei margini metropolitani, di cui spesso si discute, ma (almeno in Italia) in assenza di adeguate basi scientifiche di conoscenza. Dal viaggio nei dieci quartieri (Barriera di Milano, Begato, Forlanini - Ponte Lambro, Navile, Isolotto, Esquilino, Scampia, San Paolo, Librino, Zen) sono emersi dati, volti, storie e analisi relativi a realtà in profondo, radicale, disorientante mutamento. È la città contemporanea, che il cardinale Martini chiama, non a caso, “città difficile”. E che spesso le istituzioni sembrano voler tenere a distanza. Fino, appunto, ad “abbandonarla”.

L'INDAGINE CARITAS



Il saggio *La città abbandonata: dove sono e come cambiano le periferie italiane* (Il Mulino, Bologna 2007, pagine 526 più cd con testi e foto dei rapporti locali, euro 30 - nella foto, le copertine) verrà presentato con una conferenza stampa lunedì 21 maggio a Roma, nella sede di Caritas Italiana, via Aurelia 796, e a seguire nelle altre città oggetto di indagine. La ricerca è stata promossa da Caritas Italiana, nell'ambito del progetto Aree metropolitane, e curata da Mauro Magatti per conto del dipartimento di sociologia dell'Università Cattolica di Milano. L'équipe della Cattolica è composta anche da Patrizia Cappelletti, Chiara Giaccardi, Monica Martinelli, Simone Tosoni. L'indagine sul campo è stata condotta, per conto delle Caritas diocesane, da Tiziana Ciampolini, Francesca Angelini, Lucia Fogliano, Meri Salati, Elena Rossini, Annalisa Tonarelli, Fabio Vando, Giuseppe Vanzanella, Fausta Scardigno, Francesca Bottalico, Giuliana Gianino e Giuseppe Mattina. Hanno collaborato per Caritas Italiana Francesco Marsico, Paolo Pezzana e Marco Iazzolino. Info: tel. 02.66.17.70.01, www.caritasitaliana.it



La pianificazione fallita

Fedeli al metodo dell'ascoltare, osservare e discernere, il progetto Caritas è partito dalla constatazione che i centri di ascolto delle metropoli italiane, specie in periferia, sempre più sono interpellati da domande di aiuto, ma anche di senso, difficili da accogliere, decodificare e sostenere con gli strumenti concettuali e operativi normalmente a disposizione di una Caritas parrocchiale o di quartiere. Da qui la decisione di andare più a fondo, e il ricorso all'analisi sociologica.

La partnership con l'Università Cattolica ha consen-

tito di impiegare nella ricerca tecniche e metodi di analisi qualitativa scientificamente validi e congeniali, per concezione e stile di sviluppo, all'esperienza Caritas. Ponendo al centro le persone e le comunità che abitano le periferie, si è provato a capirne le fragilità e il disagio, camminando insieme nei loro quartieri. Ne sono scaturiti dieci rapporti locali, accurati, vivaci, a tratti persino emozionanti, e un rapporto nazionale di sintesi e analisi, poi divenuti base del volume pubblicato.

Insieme ai direttori delle Caritas diocesane coinvolte, la ricerca è stata nel frattempo accompagnata da una riflessione pastorale, che in realtà è stata ed è la chiave di volta dell'intero progetto. Lo scopo è infatti capire come impostare una presenza rinnovata delle realtà ecclesiali nei "quartieri sensibili" delle nostre città, e nella città nel suo complesso; l'obiettivo, al tempo stesso, è mantenere la forza profetica di annuncio e testimonianza del Vangelo in un mondo che continua a cambiare e la capacità di comprendere a fondo dove tale cambiamento conduce, restando dalla parte dei più piccoli e poveri, denunciando l'ingiustizia ogni qual volta sia necessario.

È questa la sfida, pratica ma anche teologico-pastorale, cui il progetto dovrà, proseguendo, attrezzarsi per rispondere. Per adesso esso consegna all'attenzione dell'operatore pastorale, attraverso i risultati della ricerca, importanti acquisizioni conoscitive, eludere le quali significherebbe, per le riflessioni e gli interventi concre-

Begato, in verità, non è né lenta né rock. Anzi, nella testa dei genovesi non esiste. Ma esistono le Dighe...

GENOVA. *Dimenticati dietro i due giganti* – IC aprile 2006

Qualche anno fa, una ragazza di Scampia chiese a un assessore: «Siamo napoletani anche noi?».

NAPOLI. *La città-modello divenuta ghetto* – IC aprile 2006

stanno "ai margini" della città, si affiancano infatti oggi, in termini di dinamiche di frammentazione, disagio e degrado, numerosi quartieri, magari storici o "centrali", divenuti sempre più "sensibili" a determinate forme di esclusione. È questo il motivo per cui tra i quartieri indagati non ci sono solo Scampia a Napoli, lo Zen a Palermo o il genovese Begato, ma anche l'Esquilino di Roma, l'Isolotto di Firenze, Navile a Bologna e altri ancora. Ciò non vuol dire che "non ci sono più le periferie di una volta", ma che oggi l'attenzione va amplificata ed estesa, perché la città non è più facile da leggere e capire come avveniva un tempo.

L'indagine ha poi chiarito che non è più il tempo della pianificazione organica e razionale delle città, peraltro molto spesso fallita proprio nei quartieri di periferia che dovevano certificarne l'efficacia. Oggi, nelle metropoli italiane, sembra di assistere, più che a un "progetto di città", a una "città per progetti", in cui si procede per accumulazione di idee, senza una visione di insieme e la possibilità di un confronto pubblico sulle scelte da fare, secondo logiche non tanto umanistiche, quanto di marketing del territorio. Per questo motivo si possono

incontrare, in città come Milano, quartiere Forlanini - Ponte Lambro, cantieri che proliferano convulsamente, ma totalmente alieni rispetto al contesto in cui sono sorti, destinati a creare luoghi virtuali lontani da ogni comunità reale, già oggi cintati e chiusi a ogni sguardo indiscreto.

I respinti e gli alloggiati

Trascorrendo del tempo, muovendosi entro gli spazi sensibili dei dieci quartieri analizzati, il lavoro di indagine ha potuto constatare come essi sembrino soffrire di una deprivazione di spazialità (e delle relative opportunità): sono tanti gli spazi vuoti e anonimi, privi di verde o di luoghi in cui incontrarsi; pochi sono anche gli spazi in cui ci si riconosce e in cui ci si può identificare. Molti individui e famiglie soffrono inoltre l'allontanamento dai luoghi di origine, scarse opportunità di mo-



SQUARCI DI DISAGIO
Vetri rotti, muri grigi:
vivere in periferia è
una prova di resistenza

Indefiniti, apatici, arrabbiati, trascorrono le giornate in balotta (la compagnia) al bar o al parchetto.

BOLOGNA. *Ieri aristocratici, oggi localisti* – IC luglio-agosto 2006

Moltissime persone percorrono la strada che circonda lo Zen, ma nessuno lo attraversa. Sembra un viaggio verso un'altra città.

PALERMO. *Il doppio Zen chiuso nel fossato* – IC luglio-agosto 2006

Ponte Lambro era un quartiere di lavandai, come si integreranno questi spazi con i vecchi nuclei?

MILANO. *La riconversione grandi firme* – IC ottobre 2006

Gli ideogrammi dei negozi cinesi hanno soppiantato le insegne di panifici, tintorie e mercerie.

ROMA. *Tutto il chiasso del mondo* – IC ottobre 2006

Oggi trovo un'isola di verde. A poche centinaia di metri casermoni di edilizia popolare.

FIRENZE. *L'anonimato attorno all'Isolotto* – IC giugno 2006

In fondo, per essere una metropolitana mai partita, non è poi così brutta da vedere...

BARI. *La metrò ferma e la Lama desolata* – IC giugno 2006

bilità fisica e sociale, il confinamento nella località, un senso di segregazione. Sembra, insomma, che in molte periferie la socialità sia stata esiliata dalle mutazioni della città. E senza socialità resta l'abbandono, come una spirale, ad assorbire chi in quei quartieri è costretto a vivere, non potendone fuggire.

In questo quadro la ricerca si spinge a identificare, dando un nome a percezioni che da tempo i centri di ascolto Caritas delle periferie vanno maturando, potenziali volti di particolari nuove povertà. I "respinti", i "viaggiatori di seconda classe", gli "eredi del welfare", gli "alloggiati" che vengono descritti nel volume, sono persone e storie che, in comune, sperimentano una sofferenza profonda – "antropologica", la definiscono gli autori – che li imprigiona in un territorio che non sentono più, se mai lo hanno sentito, come il loro luogo, una comunità dove avere dimora. Tutto questo non è avvenuto casualmente, e nella ricerca non manca una penetrante analisi della causa. Ma ciò non deve far propendere per lo sconforto più disarmante, perché si incontrano anche "legature che tengono": in primo luogo proprio nelle parrocchie e nelle attività di ani-

mazione che la chiesa, più di altri soggetti istituzionali, ha continuato, tra mille difficoltà, a mantenere vive e vitali su queste frontiere.

Il lettore attento potrà trovare nel testo certamente molto di più, per riflettere e interpretare ciò che attorno gli si muove. È importante, però, che tra tali lettori non manchino gli operatori pastorali delle chiese, delle Caritas e dei centri di ascolto: è con loro che la sfida va raccolta, ed è a loro che il progetto guarda per cominciare a realizzare quel cambiamento dal basso, nel senso di una nuova socialità capace di dialogo, coesione e solidarietà, nella quale bisogna confidare come unica via possibile per "interrompere la spirale dell'abbandono".

Barriera di Milano è una terra di mezzo. È sempre stata in prima fila nelle sperimentazioni sociali.

TORINO. *La Barriera in cerca di identità* – IC febbraio 2006

Di notte i padri bloccano le strade pubbliche del quartiere e organizzano le corse illegali dei cavalli.

CATANIA. *Il cielo (e gli abusi) sopra Librino* – IC febbraio 2006

ti che saranno compiuti, rischiare di non andare davvero incontro alla città di oggi.

Anzitutto la ricerca ha messo a fuoco che le periferie non sono solo, o non sono più soltanto, quelle classicamente intese. Se si considerano le trasformazioni della città contemporanea sotto il profilo della mobilità interna ai quartieri e della ricchezza o meno di connessioni con l'esterno, l'indagine presenta un panorama in rapida e netta diversificazione. Alle tradizionali periferie che